

«Scandali segreti»

**di Antonioni e Bartolini
all'Eliseo**

L'atmosfera è quella di una città di provincia, convenzionale al massimo. La vicenda è imperniata su due ragazze, Vittoria e Diana, figlie di un illustre docente universitario defunto, e apparentemente diverse per sentimenti e mentalità. Vittoria è spregiudicata, intraprendente, addirittura sfacciata. Diana seria, ligia ai più severi costumi borghesi. Mentre Vittoria ha un amante, un giovane libertino e scavezzacollo figlio di un industriale, Diana è fidanzata con un professore che è, naturalmente, la quintessenza del decoro e dell'irreprensibilità. Ma è chiaro che le cose così non potranno andare avanti. La morte della madre, affrettata, per le condizioni del cuore provatissimo della povera donna, dalla condotta di Vittoria che passa le sue notti fuori di casa, offre l'occasione. Diana, conosciuto il giovane scavezzacollo ex amante di Vittoria, se ne innamora e ne diventa l'amante a sua volta. A tentarla è il sapore del peccato, la leggenda di libertino che lo circonda. Con lui la fidanzata del professore conosce, per la prima volta, qualche attimo di felicità. Ma è chiaro che nella vita gli attimi di felicità poi si pagano cari. Come si comporterà la ragazza col suo fidanzato, tanto più che si è alla vigilia del matrimonio? Gli confesserà tutto? Decide, appunto, di dire la verità al suo promesso, quando il giovane libertino, anche lui toccato da quella avventura diversa dalle altre, le fa una domanda di matrimonio. Quando il professore sa tutto, non

prende subito una decisione. Pare, tuttavia, propenso a una decisione conciliante. E di questo avviso è anche Vittoria, la quale impedisce che il suo ex amante entri in casa mentre c'è, appunto, il professore a discutere: ella vorrebbe che la sorella si sistemasse borghesemente, e non seguisse il suo destino fatto d'incertezze e di asperità. Ma, alla fine, il professore ci ripensa, e se ne va. Il giovane libertino, intanto, uscito, anzi mandato via da Vittoria, muore in un incidente stradale. Forse vittima della sua imprudenza di automobilista, che gli aveva causato già altri guai; forse suicida. Ora Diana, è definitivamente sola. Non le resta che il ricordo di quei pochi attimi di felicità nella *garçonnière* di Marco.

La vicenda è piuttosto confusa. Gli autori della commedia, Michelangiolo Antonioni e Elio Bartolini, non hanno, chiaramente, molta esperienza di sceneggiature teatrali. La malinconia, la desolazione, la solitudine di alcuni personaggi, come l'aridità spirituale di altri, non sono delineate col necessario vigore. Fatti e persone restano quasi sempre in un clima nebuloso, crepuscolare.

Non mancano, qua e là, accenti delicati, e nemmeno battute sagaci e piccanti. La regia dello stesso Antonioni ha dato allo spettacolo un tono di grigiore non privo di efficacia, ma che ha finito col provocare la reazione di una parte del pubblico, a causa soprattutto del succedersi di quadri che interrompevano la azione. Virna Lisi e Monica Vitti erano rispettivamente Vittoria e Diana; e l'una e l'altra hanno recitato in maniera lodevole. La prima ha reso con intelligenza e attendibilità lo squallore sentimentale e morale di una ragazza «bruciata» per la quale sono divenuti inutili luoghi comuni anche le gioie dell'amore. L'altra ha via via espresso con penetrante umanità il «bovarismo» del suo personaggio. Il giovane libertino ha avuto in Giancarlo Sbragia un interprete efficace e simpatico; così come un professore dignitosamente convenzionale è stato Carlo D'Angelo. Esuberante, forse, più del necessario Anna Nogara nella parte di un'amica delle due sorelle. Altri interpreti erano Marisa Pizzardi, Donatella Gemmò, Perfetto Baldini, Arturo Dominici, Vera Pescaroli. Ai dissensi di pochi hanno fatto riscontro i calorosi applausi della maggioranza del pubblico. Da questa sera le repliche.

Vincenzo Talarico



Virna Lisi in «Scandali segreti» all'Eliseo
(dis. di Onorato)